

L'editoriale | di Claudio Cacciamani*

Le «vittorie di Pirro» della Banca Centrale Europea

È nota la frase di Pirro, re dell'Epiro, dopo la battaglia di Ascoli di Puglia contro i Romani: «Un'altra vittoria così e sarò perduto». Tale sembrerebbe l'atteggiamento della Banca Centrale Europea nella tanto unilaterale quanto pervicace lotta all'inflazione europea. Sul tema, anche assai di recente, sia alcuni Stati sia diversi primari banchieri sia varie istituzioni politiche e finanziarie hanno fortemente sollecitato una «pausa» nella lotta all'inflazione tramite il mero strumento del rialzo dei tassi. Peraltro, complice un rinnovato e drammatico scenario geopolitico globale di guerra, le conseguenze del rialzo dei tassi sono note, essendosi manifestatesi ormai appie-

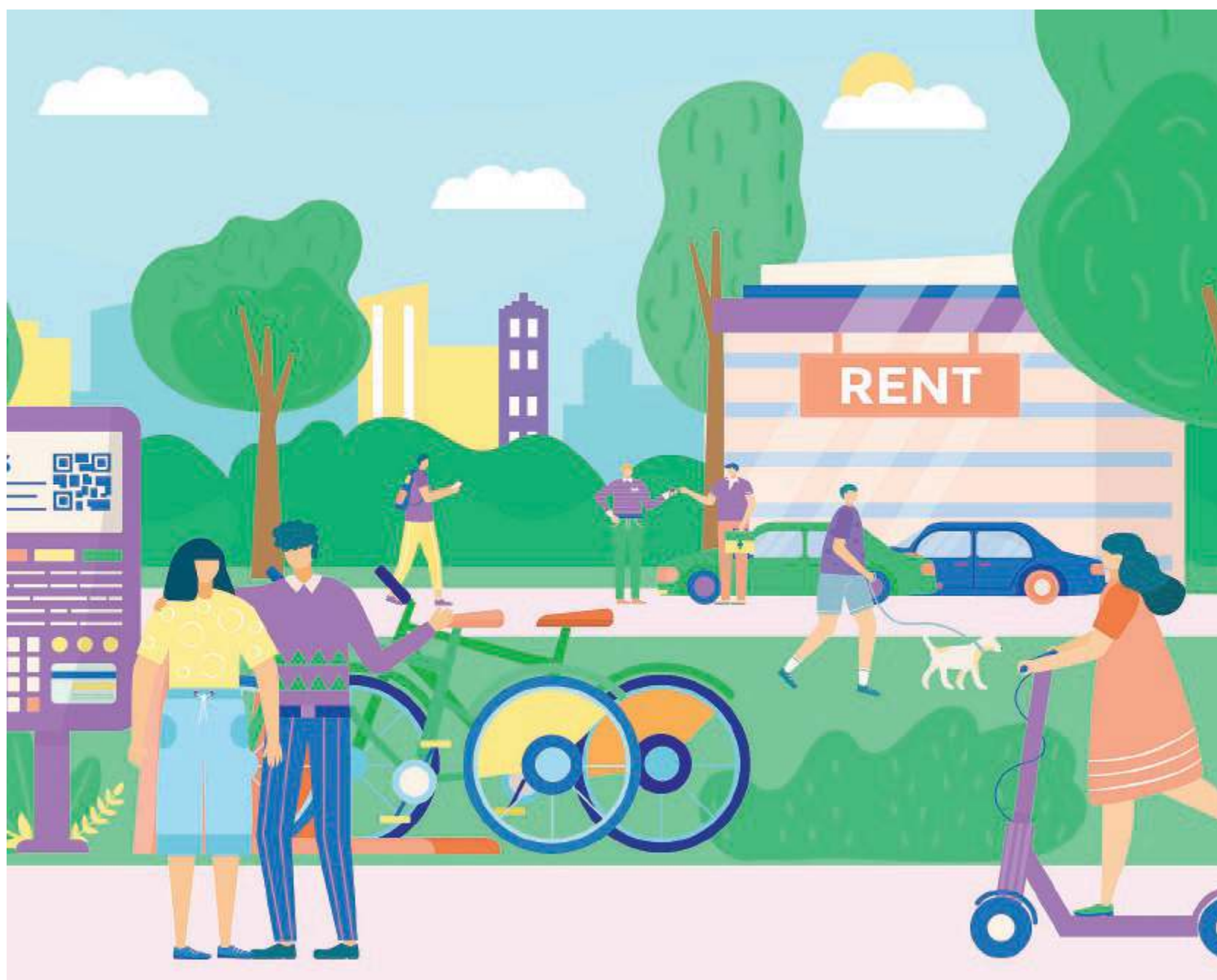
no: vari Stati, seppure con economie «forti», sono entrati in recessione, gli investitori con in portafoglio titoli obbligazionari hanno subito forti perdite nel capitale investito, le Nazioni come l'Italia con un alto debito pubblico hanno visto incrementarsi il proprio deficit per l'accresciuto onere per interessi, le imprese hanno cessato di investire per l'incrementato costo del finanziamento e le famiglie che si sono finanziate a tasso variabile stanno sopportando non solo l'ascesa dei prezzi nel proprio portafoglio di acquisti corrente, ma anche l'aumento delle rate dei mutui e dei finanziamenti. D'altro canto, se è vero che l'unico strumento nella lotta all'inflazione che hanno le Banche Centrali è la manovra dei tassi, è innegabile che l'inflazione europea è indotta dall'esterno, cioè dal rialzo dei prezzi dell'energia e

delle materie prime, e non dall'interno, ossia dai consumi correnti oltre misura dei cittadini. In concreto, è come volere sconfiggere un nemico «esterno», rialzo dei prezzi di energia e delle materie prime, con l'unica arma «interna» disponibile, ma poi inutile e controproducente, cioè il rialzo dei tassi di interesse. Peraltro, se in un futuro, si spera prossimo, i conflitti bellici dovessero cessare, si aprirebbe una ricostruzione dei Paesi belligeranti che produrrebbe ulteriore, magari forte, domanda su materie prime ed energia con, ancora una volta, conseguenti tensioni e rialzi non lievi dei relativi prezzi: ciò si potrebbe, forse, definire «il prezzo della "pace"». Le conseguenze di quanto sopra delineato per i Paesi europei sarebbero le stesse già vissute in un passato prossimo: inflazione indotta dall'esterno.

» Segue a pagina 13



**Alzare i tassi?
Attenti:
l'inflazione è un
nemico «esterno»**



Rental economy: il boom del noleggio

Nuove tendenze

Il business globale vale 170 mld di dollari. Si è passati dall'idea di possesso a quella di fruizione

*Lavoro,
imprese,
mercati,
fisco
e famiglia*

Inserito a cura di
Aldo Tagliaferro

ECONOMIA | PRIMO PIANO

Dalla prima pagina

di Claudio Cacciamani*

Le «vittorie di Pirro» della Bce

Per il futuro, come da più parti auspicato, vi è da chiedersi se non sia meglio un livello, seppure assolutamente transitorio e destinato a ridursi, di inflazione più elevata rispetto a quella obiettivo europea fissata «a tavolino», piuttosto che dare il colpo di grazia a un'economia continentale che, in uno scenario incerto e indeterminato, mostra segnali inequivocabili di debolezza. Passando alle indicazioni di comportamento operative, per le aziende e i privati, nel panorama delineato è essenziale il mantenimento sempre e comunque di livelli più che adeguati di liquidità. Quest'ultima se, da una parte, ha un costo in termini di mancata remunerazione, dall'altra, permette di affrontare avversità e imprevisti, anche rilevanti, senza dovere ricorrere a fonti di finanziamento esterne. Infatti, queste stanno diventando comunque più difficili da ottenere, soprattutto in tempi brevi. Come anche i dati dimostrano, le banche stanno iniziando a razionare il credito a privati e aziende per i sempre maggiori rischi di insolvenza dei richiedenti, elemento insostenibile nel medio e lungo termine. Da parte loro, le aziende di maggiori dimensioni non ricorrono a eventuali emissioni di titoli sul mercato, in quanto ciò potrebbe implicare tassi di interesse inferiori rispetto al rendimento ritraibile dall'investimento delle risorse ottenute. Idonei «cuscinetti» di liquidità sono ugualmente richiesti ai soggetti investitori. Infatti, nel momento in cui, con incertezze dei mercati e rischi di controparte crescenti, il valore degli investimenti si deprezzasse ed emergessero perdite, verrebbero meno sia remunerazioni, anche previdenziali, sia capitali su cui i cittadini avevano in precedenza riposto affidamento per il prosieguo della propria vita lavorativa e pensionistica. Pirro era conosciuto per i suoi slanci eroici in battaglia e per la sua grande generosità verso gli altri, ma lasciò le casse del suo Stato in bancarotta per le spese militari, da un lato, e per gli aiuti erogati ai cittadini, costretti a una guerra continua, dall'altro. La speranza è che l'Europa e, di riflesso, l'Italia, nella continua e pervicace lotta all'inflazione «indotta», non siano costrette a subire la stessa sorte del mitico «Re dell'Epiro», eroico protagonista degli ingialliti libri di Storia alacramente studiati alle scuole elementari, medie e superiori: «Historia magistra vitae».

*Ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari, Università di Parma



Alice Medioli ricercatrice
Università di Parma

dell'usato, mentre a fine vita viene smaltito in modo corretto dal proprietario. La rental economy è quindi più sostenibile perché prolunga il ciclo di vita del prodotto, lo rimette in circolo dopo il primo utilizzo, ed evita che si trasformi in rifiuto da smaltire quando è ancora perfettamente utilizzabile. Chiaramente la spinta a scegliere il noleggio nasce da motivazioni disparate. Al primo posto troviamo le ragioni economiche: il prezzo del noleggio è più conveniente dell'acquisto e, nel canone pagato, è compresa la manutenzione ordinaria. Poi c'è l'assicurazione contro il danneggiamento inclusa nel canone, la copertura contro il furto, i servizi di consegna e ritiro a domicilio del bene con incluso lo smaltimento dello stesso nel rispetto degli standard ecologici.

«L'ottica è quella di allungare il ciclo di vita dei prodotti - spiega Medioli - utilizzabile da più mani e in più senza sottostare alle regole e agli eventuali costi di riparazione visti i pacchetti all inclusive». Non solo. Il tema è anche quello della flessibilità, di poter utilizzare un bene quando occorre e per il tempo che è necessario attraverso la formula del servizio. Con la pandemia questa necessità si è amplificata, penso ad esempio agli appartamenti Airbnb.

Tecnologia più accessibile

Da un'indagine di mercato è emerso che oggi i privati italiani comprano solo in minoranza le auto elettriche visto il prezzo elevato e l'incertezza sui costi di utilizzo e manutenzione. La formula dell'affitto non piace solo ai privati, anzi, sono molte le aziende che negli ultimi tempi hanno fatto ricorso al noleggio operativo di beni strumentali, affittando hardware, software, dispositivi multimediali, arredi per ufficio, impianti di allarme, sistemi di cassa, macchinari per l'industria, ecc. Il renting è ritenuto uno strumento che può supportare la transizione digitale delle imprese, permettendo di pianificare investimenti nel tempo per dotarsi, senza rischi, di tecnologie indispensabili per l'attività

di impresa ma caratterizzate da un'obsolescenza molto rapida. Un'altra grande opportunità è data dal fatto che anche le piccole e medie imprese possono accedere a mercati che, fino a poco tempo fa, vedevano la presenza solo di grandi aziende. Si pensi, ad esempio, al mercato delle energie rinnovabili in cui le richieste di noleggio operativo di impianti fotovoltaici stanno aumentando, soprattutto tra le Pmi.

I maggiori fruitori e le critiche al modello

Sicuramente pesa molto il fattore generazionale ed infatti, sia tra i privati che tra le aziende, il 64% dei consumatori che prediligono il noleggio a lungo termine ha un'età compresa tra i 18 e i 38 anni. Vi è anche un fattore geografico: le imprese del Nord Ovest sono più aperte a noleggiare beni a lungo termine, mentre nel resto del paese, il Centro Sud ma anche il Nord Est, il noleggio operativo viene ancora equiparato a un acquisto rateale.

Non mancano di certo le critiche alla rental economy che, per la facilità con cui rende accessibili beni e servizi, è spesso accusata di supportare una visione consumistica visto che, in qualsiasi momento, si potrebbe decidere di cambiare i beni noleggiati con un modello più recente. Questa opinione non trova di certo seguito nel mondo aziendale in cui, invece, la formula del noleggio potrebbe essere una grande opportunità, soprattutto per il settore dell'agricoltura in cui molto spesso mezzi e attrezzature di proprietà vengono impiegati per pochi mesi all'anno e debbono essere comunque ciclicamente assoggettati a dispendiose manutenzioni e controlli. Secondo gli esperti, avere a disposizione un bene strumentale da poter cambiare all'occorrenza permette di puntare sull'innovazione come leva strategica, assicurandosi un vantaggio competitivo grazie al rinnovo tecnologico continuo, evitando l'obsolescenza di attrezzature e strumenti aziendali.



C'è un modo nuovo di approcciare il consumo. I giovani interpretano l'utilizzo di un bene in maniera diversa: piuttosto che privilegiare il possesso cercano di usufruire di un servizio